

Segue dalla prima

Ha spiegato molto bene Cantarini, su questo giornale, come la realtà minacciosa della guerra e del terrorismo tolga entusiasmi e capacità di fare progetti. Un modo concreto per non lasciarsi andare, è riportare il timone sulla rotta della questione morale. Specie dopo le celebrazioni per l'anniversario della morte di Enrico Berlinguer, si è riparlato un po' del problema. Ma il passaggio dal refrain a più robuste "canzoni" non sembra imminente.

Questione morale significa trasformazione della politica in lobby d'affari, contaminazione fra apparati dei partiti e mondo affaristico-economico. Ne sono figli il clientelismo e varie forme di illegalità, dalla corruzione alle collusioni con la mafia. Enrico Berlinguer era acutamente consapevole della diffusione di questa situazione e della necessità conseguente di riformarla. La questione morale fu perciò il terreno sul quale egli volle combattere un'importante battaglia: la più popolare delle tante da lui condotte ma anche l'ultima, perché interrotta dalla sua morte improvvisa: e tuttavia decisiva per la preparazione di quella stagione di Mani pulite e delle inchieste sui rapporti fra mafia e politica che segnò - per il nostro Paese - un forte recupero di legalità.

Per un po' di tempo sembrò che potesse prevalere quell'Italia che nei percorsi di Berlinguer era un traguardo: un'Italia che le regole le vuole applicare in maniera eguale per tutti e non soltanto enunciarle. Poi invece ebbero il sopravvento l'indifferenza o l'ostilità verso chi dall'interno dello stato cerca di garantire la legalità. Di qui gli attacchi sulla pretesa politicizzazione della magistratura e sul cosiddetto giustizialismo (da intendersi in realtà come paura di "troppa legalità": troppa, s'intende, per chi è insoddisfatto ai controlli). Col risultato che il recupero di legalità in atto agli inizi degli anni Novanta è stato costretto a percorrere strade sempre più im-

# L'eclissi della questione morale

*L'Italia delle regole sembra aver perso la partita. Lo dimostrano gli strappi sulla giustizia. Urgono anticorpi...*

GIAN CARLO CASELLI

pervie. E la questione morale, che l'estendersi del controllo di legalità stava rilanciando, è stata relegata in soffitta. Perché se sono i magistrati a diventare le persone da mettere sotto accusa e la "questione" sono loro e non i corrotti e i collusi, è evidente che costoro se ne avvantaggiano: minore sarà la fatica per proporre le pratiche di sempre, ci sarà più spazio e più tempo per ricostruire le fortificazioni sbrecciate dalle inchieste e dal profilarsi - grazie ad esse - di responsabilità anche sul piano politico e morale che altrimenti (senza il disvelamento giudiziario) nessuno avrebbe

mai neanche pensato di far valere. Sullo specifico versante dei rapporti fra mafia e politica, di fatto la questione morale sembra addirittura cancellata. Cronache anche recentissime, che utilizzano dati acquisiti in "presa diretta" in varie inchieste (mediante intercettazione

telefonica o ambientale di conversazioni che definire inquietanti è davvero un eufemismo) offrono uno spaccato sconvolgente di un mondo opaco, popolato di personaggi sempre pronti a trescare con la mafia, che la questione morale non sanno neppure cosa sia. E quelli

che si indignano sono sempre di meno: invece del "profumo di libertà" invocato da Paolo Borsellino poco prima della sua morte, sale il puzzo del compromesso e della normalizzazione. Del resto, difficile contrastare questa "tendenza" se si cancella (con una rimozione che

trasversalmente percorre i vari schieramenti) anche ciò che in tema di questione morale - con specifico riferimento alle collusioni con la mafia - potrebbe avere un grande rilievo, per fare memoria di quel che è successo e al tempo stesso ostacolare il suo ripetersi. Sono state cancellate, ad esempio, le motivazioni delle numerose sentenze relative ad imputati "eccellenti" (sia di condanna, e ve ne sono di assai significative; sia di assoluzione, quasi sempre secondo lo schema tipico dell'insufficienza di prove, quindi con ampissimi margini per trarne conseguenze sul piano della respon-

sabilità politico-morale). In questo clima, si è arrivati a trasformare in assoluzione persino la prescrizione del reato di associazione per delinquere "concretamente ravvisabile a carico" del sen. Andreotti e da lui "commesso" (così a pagina 1518 della sentenza delle Corti d'appello di Palermo del maggio 2003, dove - con riferimento ai fatti accaduti fino alla primavera 1980 - sta scritto che "l'imputato ha, non senza personale tornaconto, consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato, comunque, allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi").

Si badi bene: qui non si fa questione di colpevolezza o di innocenza. Le parole scritte in quelle sentenze - di condanna, assoluzione o prescrizione - possono essere, dal punto di vista della responsabilità processuale-penale, giuste o sbagliate. Ma sono scritte: e invece è come se non lo fossero, perché sono state di fatto cancellate. E allora, come stupirsi se poi ad essere cancellata è la stessa questione morale? La cancellazione (oltre a contrabbandare la tesi ranciata ma consolatoria di inchieste giudiziarie pilotate da "burattinai" interessati all'eliminazione dei loro avversari politici) può essere funzionale proprio all'obiettivo di rimuovere definitivamente questioni legate alla storia del nostro Paese. Ma non è certamente la cancellazione di alcuni elementi di conoscenza che avvicina alla verità, quale essa sia.

In questo quadro, la questione morale sembra purtroppo destinata ad un'irreversibile eclissi, per l'indebolimento degli anticorpi che dovrebbero sorreggerla. E dire che di questi anticorpi vi è oggi un grande bisogno. Perché la questione morale oggi si chiama anche conflitto di interessi. E perché quando si consente un qualche strappo alla giustizia e alla legalità, non è possibile sapere se e quando ci si fermerà. Mentre è certo che si favoriscono l'appannamento del comune senso morale e la desertificazione delle coscienze.

Maramotti



## La fecondazione a Porta Pia

Segue dalla prima

Il giorno prima, alle 10 del mattino, la fanteria italiana e i bersaglieri erano entrati in città attraverso la breccia di Porta Pia e i pontifici si erano arresi, ponendo fine dopo molti secoli al potere temporale dei papi. E attuando nello stesso tempo la formula di Camillo di Cavour: «libera Chiesa in libero Stato».

Mi è venuto in mente in questi giorni l'anniversario di quell'avvenimento, leggendo con un certo sgomento il testo licenziato della legge numero 40 del 19 febbraio 2004 che reca «norme in materia di procreazione medicalmente assistita» e che con ogni probabilità sarà sottoposta al referendum popolare.

Non voglio parlare di proposito dell'intera legge e delle norme assai discutibili sul piano costituzionale che essa contiene e di cui molto si è già discusso nelle ultime settimane ma concentrare l'attenzione mia e dei lettori su un aspetto in particolare che mi sembra particolarmente legato a quel lontano avvenimento. Si trattò allora di una netta affermazione della laicità della politica e del superamento di posizioni, pure presenti nella classe dirigente liberale, che avrebbero voluto affermare la soggezione della Chiesa allo Stato. La scelta, invece, della posizione ca-

vouriana che garantiva alla Chiesa cattolica, come alle altre confessioni religiose, piena autonomia all'interno dell'ordinamento statale rispondeva all'esigenza, propria del migliore liberalismo, di salvaguardare libertà politica e libertà religiosa.

Fu la dittatura fascista per vent'anni a contraddire quella scelta e con gli accordi del '29 a introdurre privilegi particolari per la Chiesa all'interno di uno scambio politico che prevedeva quelle concessioni in cambio del consenso delle gerarchie cattoliche e di una parte del mondo cattolico nei confronti del regime. E il codice penale di Alfredo Rocco prevede una serie di norme che rispecchiavano quell'accordo a cominciare dalla trascrizione automatica del matrimonio religioso nei registri dello stato civile o nella condizione di inferiorità civile per i sacerdoti cattolici che lasciavano l'abito talare. O ancora nel rilievo penale dell'adulterio definito da quel codice come un reato.

Quelle norme erano in netto contrasto con la lettera e lo spirito della costituzione repubblicana e la corte costituzionale, dopo alcune esitazioni, dovette procedere ad abrogare le norme che si ponevano in contrasto con il dettato costituzionale, a cominciare da quella sull'adulterio. Ma ora, con la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, si tor-

Italiani di Piero Sciotto

Elezioni: Rumsfeld come Kerry "Ritiriamoci!"

Tutti a Casa Bianca!

Consumatori sul piede di guerra

quando il gioco si fa euro

na indietro clamorosamente.

Così al comma tre dell'articolo 9 della legge che sancisce il divieto del disconoscimento della paternità e dell'anonimato della madre si stabilisce con chiarezza che «in caso di applicazione delle tecniche di tipo eterologo in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3 («È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo»), il donatore di gameti non acquisisce alcuna relazione parentale con il nato e non può far valere nei suoi confronti alcun diritto né essere titolare di obblighi».

Giacché, in pratica, in tutti i casi in

cui i due genitori non sono in grado di procreare naturalmente figli per ragioni varie che possono attenerne a uno di essi o al loro incontro, si esclude che altri possano fornire i gameti necessari. Ma questo significa da parte degli organi dello Stato che emanano quella legge (governo, Parlamento e presidenza della Repubblica) accettare un divieto proprio della religione cattolica che, con tutta evidenza, riguarda esclusivamente le gerarchie della Chiesa cattolica, ancor più che il mondo cattolico nel suo complesso.

Significa ritornare a una concezione della politica che nulla ha a che

fare con la laicità proclamata più di un secolo fa dalla breccia di Porta Pia e che assomiglia piuttosto al cedimento attuato dal regime fascista per un calcolo politico assai discutibile e che oggi, in ogni caso, non ha più ragione di essere.

Leggendo le cronache politiche di questi giorni e le incertezze sulla legge e sul referendum che si trovano anche in una parte dello schieramento di centro-sinistra si ha l'impressione che sia scarsa la consapevolezza di un elemento come questo di cui abbiamo parlato.

Qui non si tratta né di anticlericalismo né di offesa alla religione cattolica ma, più semplicemente di una difesa, propria della migliore tradizione liberale, di una concezione laica ed equanime della nostra politica legislativa. Così chiara nella formula enunciata da Cavour ma, con tutta evidenza, dimenticata e abbandonata da quelli che un giorno si e uno no si dicono liberali.

Ma c'è un altro paradosso ancora più scottante. La Turchia ha appena deciso di abolire il reato di adulterio dal suo codice penale per poter entrare nell'Unione Europea. Che senso ha allora che uno dei soci fondatori dell'Unione, cioè l'Italia, abbia introdotto per altra via quel divieto in una sua recentissima legge?

Nicola Tranfaglia

## Mal di reality

ENZO COSTA

Esiste un antidoto ai reality show? C'è un vaccino che arresterà o quantomeno contrasti l'endemicità proliferare di isole e grandifratelli? Vi sono insomma rimedi all'imprescindibile diffusione catodica di vip e nip isolati e internati? Io ne ho scoperti quattro, alcuni risolutivi pur se di difficile somministrazione, altri operanti sul piano della riduzione o ritardamento del danno. Eccoli.

CIAM NON SI GIRA - Assemblare uno stock di cantanti falliti, veline scadute, figli d'arte degeneri e pappalardoidi di seconda mano in un'isola semideserta, sferzata dagli uragani, infestata da pappataci giganti e disseminata di telecamere. Titillandone l'esibizionismo, costringerli a una vita di stenti, a resistere ai morsi della fame, a rinunciare al visagista, a sottoporsi a prove estreme quali immergersi nelle sabbie mobili, divorare termiti vive, tentare di esprimere ogni tanto un concetto tra un grugnito e un rutto.

Ma non dire loro che le telecamere in realtà sono finte. ARRESTI DOMICILIARI - Prendere in parola gli autori di simili tras(h)missioni, gente che magari in privato legge Heidegger e Joyce ma che propina al pubblico l'autolavaggio dei testicoli di Pappalardo, sostenendo per di più che quella è cultura popolare detestata dai soliti snob di sinistra. Finita l'ultima puntata del reality en plein

air o indoor, suddividere la comitiva di famosi nessuno o nessuno famosi in tante sottocomitive da impacchettare e spedire ognuna al domicilio di ciascuno dei succitati autori. I quali saranno lieti di erudirsi a casa pescando intellettualmente ventiquattrore su ventiquattrore di Dj Francesco, Paolo Calissano e Rosanna Cancellieri live. PROMOVEATUR UT REMOVEATUR - Porre in qualche modo un freno ai commenti in studio di don Mazzi. Il Vaticano potrebbe provvedere promuovendolo vicepapa, o nunzio apostolico in Groenlandia, oppure affidandogli un'impresa titanica: la conversione al cristianesimo di don Baget Bozzo.

L'IMPORTANTE E' PARTECIPARE - Più individui tra loro in combutta, forti di un anonimato assoluto buono per il "Grande Fratello", o di un anonimato pressoché assoluto buono per "L'isola dei famosi", mettendo in mostra un'indiscutibile cafoneria, un inarrivabile non-talento e un'ineguagliabile faccia tosta, debbono riuscire a convincere gli addetti al casting a ingaggiarli come concorrenti. Una volta entrati nella casa o paracadutati sull'isola, esibiranno a tradimento una personalità raffinata, modi gentili, sottile umorismo, buone letture, notevoli doti artistiche e soprattutto un carattere riservato. E il reality è bello che rovinato.



cara unità...

sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Mi scuso con tutti gli interessati.

Bianca Di Giovanni

Mai detto del ministro che è falso e cortese

Sergio Chiamparino sindaco di Torino

Caro direttore, mi ha molto stupito la battuta riferita al ministro Siniscalco ("il ministro non faccia il torinese falso e cortese"), attribuitami nell'articolo a firma Bianca Di Giovanni pubblicato il 25 settembre. Per la semplice ragione che io non l'ho mai pronunciata né in pubblico, né in privato, né con la cronista con la quale non ho parlato né con altri. Ho invece affermato e lo confermo che per i Comuni il +2% come tetto di spesa equivale ad obbligarci a tagliare. Riportare frasi non dette è di per sé poco serio. Lo è ancor di più quando sono riferite a persone alle quali ho l'abitudine di dire ciò che penso in faccia perché, pur torinese, non credo di essere falso e cortese, come sarei invece se fosse vero quel che il suo giornale mi attribuisce. Cordialmente.

Prendo atto della precisazione del sindaco Chiamparino. Tanto più che la frase non compariva nel mio articolo, è stata aggiunta per errore utilizzando una battuta che le agenzie attribuivano al

Ma perché Frattini interviene in inglese?

Riccardo Canesi

Mi è capitato di vedere in diversi telegiornali l'intervento di alcuni Ministri degli Esteri europei all'Assemblea delle Nazioni Unite sul tema della riforma del Consiglio di Sicurezza. Contrariamente ai ministri francese e tedesco che parlavano nella loro lingua, il Ministro Frattini interveniva in inglese. Poiché non penso che ci fosse uno sciopero dei traduttori, presuppongo che quella del nostro Ministro sia stata una scelta voluta. Al di là della sua apparente cortesia, a mio parere, tale episodio conferma incosapevolmente il provincialismo, la subalternità culturale e politica, la scarsa considerazione di se stessi della nostra politica estera, paradossalmente proprio nell'occasione solenne in cui si rivendicava un ruolo maggiore dell'Italia nelle Nazioni Unite.

Lungi da me qualsiasi anacronistica nostalgia sciovinista, ritengo che anche da questi apparentemente insignificanti particolari, il Paese di Dante acquisisce, o meglio, perde la sua rispettabilità.

Mondo violento e ingiusto mi sento impotente

Susanna

Caro direttore, non sono una lettrice assidua de "L'Unità", ma insieme al Manifesto è uno dei giornali che prediligio. Negli ultimi tempi mi obbligo a leggere uno di questi giornali almeno tre quattro volte la settimana, perché purtroppo l'informazione che passa in televisione è o troppo sopra le parti o assolutamente troppo di parte, sembra che sia difficile prendere delle posizioni...

Comunque...sono perplessa, non capisco cosa posso fare io nel mio piccolo perché il mondo non continui la caduta nel nero baratro verso cui stiamo andando. Ho letto l'articolo di Rosetta Loy "le dimissioni dell'umanità". Sono d'accordo, la vignetta di Altan è dolorosamente veritiera. ...e allora mi chiedo: sono andata a votare per un'opposizione che non si esprime in termini propositivi ma solo di critica, nemmeno molto costruttiva, ma l'alternativa era peggio, ho firmato per il referendum sulla fecondazione assistita, cerco nel mio piccolo di vivere secondo i sani principi che la mia famiglia mi ha tramandato nel rispetto del prossimo e delle regole della società, ma sono spaventata, tutto quello che accade non mi piace, mi disgusta. Credo nella pace, nella non violenza, nella forza

della gente comune, nei principi fondamentali della democrazia. Credo nella funzione dello stato come garante dei diritti del cittadino, credo nell'Europa come futuro per una collaborazione tra le nazioni di questo continente, credo nella possibilità di rinunciare a qualche cosa per aiutare chi non ha la fortuna di essere nato da questa parte del mondo, dove possiamo ancora permetterci il lusso di andare a ballare, al cinema e di lamentarci perché piove. Mi guardo intorno e la guerra è all'ordine del giorno, tale e tanta la violenza che ci arriva tutti i giorni tramite la televisione, i giornali tutti i media che impariamo a convivere, però non ci può essere indifferenza e non ci si deve abituare. Votiamo, firmiamo, scendiamo in piazza, appendiamo bandiere della pace alle finestre, scriviamo lettere ai giornali, ci indigniamo, ne parliamo con i parenti, gli amici, cerchiamo di vivere con più etica possibile e nonostante questo nessuno ci ascolta...

Ecco, mi sento così, amaramente perplessa, non cerco una vostra risposta, ma non mi basta più piangere solo dentro il mio cuore, ho voglia di essere parte attiva per cercare di non sentirmi così impotente. Vorrei trovare un modo...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)